

LA BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO



Esposizione Eucaristica

Canto: **GLORIA A TE O LUCE DEL MONDO**

**Gloria a te o luce del mondo,
che la terra intera ti adori. Alleluia.**

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti,
è lui che l'ha fondata sui mari
e sui fiumi l'ha stabilita.

Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna.

Alzatevi porte antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Adorazione silenziosa

La bellezza salverà il mondo

PRESIDENTE:

Quale bellezza salverà il mondo? Non basta deplorare e denunciare le brutture del nostro mondo, come fanno spesso l'informazione e la politica. Neanche basta, nella nostra epoca di

disincanto, parlare di giustizia, di doveri, di bene comune, di lavoro, di programmi. Occorre invece parlare con **cuore carico di amore bello e compassionevole, che dona concretamente** con gioia e suscita entusiasmo; bisogna irradiare **la bellezza di ciò che è giusto, vero e buono**, perché solo la bellezza tocca e rapisce veramente i cuori, e li rende capaci di rivolgersi a Dio e al prossimo. Occorre comprendere e far comprendere che è bello vivere, è bello amare, è bello credere, è bello camminare con cuore stupito in questo nostro mondo.

È bello scommettere la propria esistenza, come **Francesco**, su **Gesù Cristo**. Francesco d'Assisi ha compreso, vissuto e testimoniato la bellezza che salva. *“Tu sei bellezza”* dice nelle *Lodi del Dio Altissimo*, che scrive alla Verna nel 1224 dopo aver ricevuto le stimmate, due anni prima della morte. *“Tu sei bellezza e mansuetudine”*: Francesco mette insieme l'idea trascendente della bellezza con l'immagine dell'agnello mansueto condotto alla morte, la bellezza e gloria di Dio con il Crocifisso, contemplato nella visione sul monte della Verna.

Emerge allora la *sapienza della croce*. Ciò che conta non è il vigore fisico, non la potenza e la forza ma la mitezza, l'umiltà e la semplicità, non la ricchezza e lo splendore agli occhi degli uomini. La bellezza di Dio si manifesta soprattutto nell'uomo dei dolori, nel Crocifisso: *“Gesù Cristo, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo”* (Fil 2,6). La bellezza di Dio si manifesta nel Cristo, per il fatto che **ha donato tutto se stesso per amore dell'umanità**, come il pastore buono che dà la vita per le pecore e si è fatto servo di tutti. Gesù ci manifesta che **la bellezza di Dio è quella dell'amore**. Lo

splendore dell'alba di Pasqua, che supera le tenebre del venerdì santo, attesta il fulgore della vita che vince la morte, della riconciliazione che vince l'odio e la separazione.

Rinnovamento della teologia morale

Sviluppando l'intuizione di Dostoevskij «*La bellezza salverà il mondo*», Valentino Salvoldi, teologo e missionario, afferma che la bellezza e la gioia devono fare da cardine al **rinnovamento della teologia morale**, il cui fondamento va cercato non semplicemente in una sistematizzazione di principi razionali, quanto nella **descrizione di quel vissuto attraverso il quale lo Spirito Santo vuole ammaestrare il popolo di Dio**; la bellezza si gusta, si vive, si testimonia. Lo Spirito Santo è un dono dato a tutti per l'edificazione del Corpo mistico di Cristo, la Chiesa. Ne risulta una **morale narrativa**, aperta al dialogo, arricchita dalle differenze culturali. Quindi non una morale etnocentrica e «autoreferenziale», ma Cristocentrica e aperta all'accoglienza della **verità, bontà e bellezza** che il Verbo ha disseminato in tutte le culture. Questo è anche l'insegnamento dei Padri della Chiesa: Dio si è fatto uomo, perché l'uomo si faccia Dio. Dov'è Dio? In ciascuno di noi. Che volto ha Cristo? Il nostro e quello dei poveri. Chi è lo Spirito Santo? L'Amore nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo. Per ciascuno, una sfida: Quale è il tuo ideale morale? **Passare dal monte Sinai al monte delle Beatitudini**, dalla legge all'amore, dall'umiliante «Tu devi» al liberante «**Tu puoi**».

Canto: ISAIA 62

1. Io gioisco pienamente ne l Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
mi ha rivestito delle vesti di salvezza.
mi ha avvolto con il manto della giustizia.

Come uno sposo che si cinge il diadema,
come una sposa che si adorna di gioielli,
come la terra fa germogliare i semi,
così il Signore farà germogliare la giustizia.

***Nessuno ti chiamerà più abbandonata,
né la tua terra sarà più detta devastata,
ma tu sarai chiamata mio compiacimento
e la tua terra sposata,
perché di te si compiacerà il Signore
e la tua terra avrà uno sposo.***

La gioia in papa Benedetto e papa Francesco

*Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio. (Is 61,10)
Hai messo più gioia nel mio cuore
di quando abbondano vino e frumento. (Sal 4,8)
Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza. (Sal 100,2)*

«Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore» (Sal 37,4). «L'aspirazione alla gioia è impressa nell'intimo

dell'essere umano. Al di là delle soddisfazioni immediate e passeggiare, il nostro cuore cerca la gioia profonda, piena e duratura, che possa dare "sapore" all'esistenza. E ciò vale soprattutto per voi [giovani], perché la giovinezza è un periodo di continua scoperta della vita, del mondo, degli altri e di se stessi. È un tempo di apertura verso il futuro, in cui si manifestano i grandi desideri di felicità, di amicizia, di condivisione e di verità, in cui si è mossi da ideali e si concepiscono progetti». Con queste espressioni si rivolge **Benedetto XVI** ai giovani, in occasione della loro Giornata Mondiale del 2012. Ad essi indica la radice profonda di ogni gioia: *«In realtà le gioie autentiche, quelle piccole del quotidiano o quelle grandi della vita, trovano tutte origine in Dio, anche se non appare a prima vista, perché Dio è gioia infinita che non rimane chiusa in se stessa, ma si espande in quelli che Egli ama e che lo amano. Dio ci ha creati a sua immagine per amore e per riversare su noi questo suo amore, per colmarci della sua presenza e della sua grazia. Dio vuole renderci partecipi della sua gioia».*

«Non siate mai uomini e donne tristi!». Con questa esortazione **papa Francesco** si rivolge alla folla dei fedeli durante l'omelia della messa della Palme del 2013. La gioia dei cristiani *«non nasce dal possedere tante cose, ma dall'aver incontrato una Persona: Gesù e dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche quando il cammino della vita si scontra con ostacoli che sembrano insormontabili».* Nell'omelia del 10 maggio 2013 papa Francesco mette in evidenza che la gioia del cristiano non è l'allegria del momento: *«Il cristiano è un uomo e una donna di gioia. Questo ci insegna Gesù, ci insegna la Chiesa, in questo tempo in maniera speciale. Che cosa è, questa gioia? È un dono. L'allegria, se noi vogliamo viverla tutti i momenti, alla fine si trasforma in leggerezza, superficialità, e anche ci porta a quello stato*

di mancanza di saggezza cristiana, ci fa un po' scemi, ingenui, no?, tutto è allegria... no. La gioia è un'altra cosa. La gioia è un dono del Signore. Ci riempie da dentro. È come una unzione dello Spirito. E questa gioia è nella sicurezza che Gesù è con noi e con il Padre».

Narrare il bello, il vero e il buono

La vita morale in Cristo è possibile, secondo papa Francesco, per chi sente la necessità di liberarsi dalla logica mondana, e rifarsi continuamente alla famosa triade sulla quale la tradizione cattolica si è sempre fondata: **il «bello, vero e buono»**. Bello in primo luogo: senza la bellezza chi mai accetterebbe un discorso sulla verità e sulla bontà? Senza quell'attrazione che coinvolga i sentimenti, chi si convertirebbe? Guardare alla bellezza in tutte le sue forme e sfumature possibili: questa è la strada per superare lo scacco della modernità, del relativismo dominante che blocca la strada alla verità e non permette di parlare di principi etici universalmente riconosciuti e di verità morali, né consente di affermare diritti umani veri e fondati su di una corretta antropologia e una sana teologia. Teologia che, per essere efficace, per fare presa sulla presente generazione, dovrebbe sviluppare una **nuova antropologia** ed essere prevalentemente **basata sulla narrazione**.

Scriva ancora Valentini Salvoldi: «Quando Bernhard Häring (il grande teologo che nel 1957 rivoluzionò la morale cristiana con il capolavoro *La legge di Cristo* e diede un valido contributo alla stesura della *Gaudium et spes*), al termine dei miei studi sulla

morale biblica, mi propose di insegnare nel Seminario maggiore di Ibadan (in Nigeria) a oltre cinquecento candidati al sacerdozio, mi disse: «Lì, e in altre parti dell’Africa e dell’Asia, imparerai a rinnovare la vecchia morale cattolica, centrata su Roma e sul peccato, anziché essere centrata sull’uomo e sulla grazia. Scriverai tanto». Ora, arrivato a 70 anni, l’età mi consente di parlare come detta il cuore, raccontando appunto quello che lo Spirito Santo va seminando nelle varie culture, in vista di un dialogo interculturale mirante a mostrare che nessuno ha il monopolio della Verità, ma che tutti la devono cercare umilmente e mettersi al suo servizio, convinti dell’affermazione di Cristo: «... la verità vi farà liberi» (Gv 8,32). A questa scelta e a questo linguaggio ci induce il profondo e illuminante magistero di Benedetto XVI e il nuovo stile di papa Francesco. Papa orante e Papa regnante, che in perfetta armonia guidano la Chiesa e testimoniano come evidentemente sia lo Spirito Santo a scegliere e illuminare i successori di Pietro».

Cantiamo a cori alterni il Salmo 23:

Il Signore è il mio pastore *
non manco di nulla
in pascoli di erbe verdeggianti *
mi fa riposare.

Ad acque quiete mi conduce *
ricrea la mia vita

mi guida sul giusto sentiero *
per amore del suo Nome.

Se anche vado nell'oscura valle della morte *
non temo alcun male
il tuo bastone e la tua verga mi consolano *
e tu sei con me.

Per me tu imbandisci una tavola *
di fronte ai miei nemici
di olio profumato cospargi il mio capo *
il mio calice è inebriante.

Bontà e amore mi accompagneranno *
tutti i giorni della mia vita
abiterò nella dimora del Signore *
per giorni senza fine.

Gloria al Padre...

La bellezza rivela la verità dell'amore

Nell'essere umano tutto apre alla trascendenza, tutto parla di trascendenza. Questa apertura ha il suo più "denso" luogo rivelativo ed evocativo nella bellezza. *"Non è la sensualità che allontana da Dio, ma l'astrazione"*, dice Nicolás Gómez Dávila. La bellezza, incontro che sorprende, è infatti l'esperienza dei sensi che riconoscono il "senso" dei sensi.

Oggi parlare di bellezza, di esperienza estetica, per molti significa rinviare a qualcosa di marginale - seppure interessante - rispetto alle questioni "vitali e concrete", come sono ritenute l'economia, la politica, la giustizia, le migrazioni... Inoltre la

bellezza è vista quasi solo come apprezzamento soggettivo, secondo il detto “è bello non ciò che è bello, ma ciò che piace”. In realtà è la bellezza vera, “oggettiva”, che salva il mondo: ridona vita, luce, calore, giusta prospettiva all’uomo deluso e confuso e ripiegato su se stesso. È la bellezza dell’altro che rivela la mia bellezza: **non c’è bellezza senza relazione**. In un contesto di smagamento e decadenza risuona la domanda che **Dostoevskij**, nel suo romanzo *L’idiota*, fa porre dall’ateo diciottenne Ippolito (malato terminale di tisi) al principe Myskin: “È vero, principe, che voi affermate che è la bellezza che salverà il mondo?”. Il principe non risponde alla domanda (così come un giorno il Nazareno di fronte a Pilato non aveva risposto alla domanda “Cos’è la verità?”). Il silenzio di Myskin, con infinita compassione accanto al giovane che sta morendo, sembra dire che **la bellezza che salva il mondo è l’amore che condivide il dolore**. La bellezza che salva il mondo dal non senso è legata intrinsecamente alla bontà e alla verità.

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

La bellezza non invecchia mai e mai ci si stanca di contemplarla.
Così il volto dell’amato è sempre lo stesso e sempre nuovo!
La bellezza è ciò che l’amore scopre/riconosce nella persona amata: quella persona che si intuisce come degna del dono di sé, per la quale si è pronti a uscire da se stessi e a giocare senza riserve.

La bellezza si pone e si espone, non si impone, caratterizzata dalla gratuità.

È uno 'spreco' (come l'unzione di Betania di cui parlano i Vangeli) e, proprio grazie a questa eccedenza, illumina la realtà nella sua interezza.

Dei segni possono guidare coloro che sono attenti a riconoscere la vera bellezza: luminosità sempre, e anche relazione, trascendenza, gioia, semplicità, umiltà.

La bellezza vera è profonda, mentre la falsa bellezza è solo superficiale;

la bellezza vera è duratura/eterna, mentre la falsa bellezza è effimera (come la moda);

la bellezza vera è totale, mentre la falsa bellezza è settoriale/parziale e frammentata.

La bellezza lega indissolubilmente esterno ed interno, sensibile e spirituale.

Rendici Signore cercatori di bellezza, così sia.

I santi senza nome

(Da una riflessione di padre Daniel Ange, monaco, per il giorno di tutti i santi)

«Ci sono i santi anonimi, avvolti dal manto del silenzio. Quelli di cui non conosceremo mai il nome sulla terra. Quelli che, nascosti agli occhi degli uomini, costituiscono ancora il segreto del Padre.

Ci sono i santi delle nostre famiglie. Non c'è nessuno tra di noi che non abbia dei santi nella sua genealogia. Che lo sappia o no. Io festeggio oggi tutti i miei antenati, o i più vicini: questi nonni

o genitori, fratelli o sorelle che mi hanno preceduto nel Regno. Non sono il figlio delle loro lacrime, della loro preghiera, del loro amore?

Ci sono i santi non dichiaratamente cristiani, semplicemente perché non hanno mai avuto l'occasione di incontrare Gesù, ma che non sono meno salvati da lui. I santi dei popoli pagani, perché tutti i popoli hanno i loro santi. Quelli che hanno vissuto effettivamente le beatitudini, senza saperne la fonte. Che hanno vissuto il Vangelo, senza poter riconoscere il volto di Gesù nella sua Chiesa. Le frontiere della Chiesa non coincidono per forza con i muri delle nostre chiese. Alcuni al di "fuori dalle mura" hanno potuto vivere, paradossalmente, nel cuore della Chiesa. Lo sa Dio che vede nei cuori. *"Nell'ineffabile presenza di Dio, molti che sembrerebbero fuori sono dentro, e molti che sembrerebbero dentro sono fuori"* (Sant'Agostino, *De Baptismo*, 5, 27).

La santità non è sinonimo di perfezione morale. Persone dalla psiche ferita e fragile, possono offrire allo Spirito Santo un terreno di prima qualità. Vi sono quelli che non affascineranno mai gli uccelli e non accarezzeranno mai il lupo di Gubbio; quelli che cadono, e cadono ancora; quelli che piangeranno fino alla fine, non perché avranno sbattuto la porta un po' troppo forte, ma perché commettono ancora quella colpa sordida, inconfessabile. V'è l'immensa folla di quelli la cui santità non brillerà mai quaggiù. Sono i santi senza nome.

E, di fianco a loro, vi sono i santi dalla psiche felice, i santi casti, forti e dolci, i santi modello, canonizzati e canonizzabili; quelli il cui cuore liberato è grande come le sabbie sulle spiagge del mare, quelli la cui psiche canta già come un'arpa armoniosa la gloria di Dio; i santi ammirevoli che suscitano il rendimento di grazie, nei quali tocchiamo l'umanità trasformata dalla grazia.

A nuovi bisogni, santi nuovi. Dio aggiorna il Vangelo: lo Spirito modella nuovi profili. Eccoci entrati nell' **era della santità dei miserabili**. Le grazie che sembravano riservate ai santi più grandi, eccole riservate ai più piccoli. Un santo sarà sempre meno un modello di perfezione, e sempre più un figlio del perdono. Santi che si esiterà forse a canonizzare, ma che Dio non per questo avrà santificato meno. Della razza del buon ladrone. La bellezza di un santo non è quella di un indossatore, ma quella di un volto ferito: la santità si misurerà dalla vulnerabilità. Poiché ecco che tutto è rovesciato. Più un uomo porta un handicap pesante, più questo stesso peso lo trascina nel fondo del cuore di Dio. E questo stesso peso è la sua gloria. Più un essere è ferito dalla vita, più è amato da Maria. Più è rifiutato dagli uomini, più è protetto da Dio. Tanto più ferito, tanto più amato. Anche se non lo sa, è così».

Canto: D'AMOR PANE DOLCISSIMO

D'amor pane dolcissimo
del cielo eterno gaudio
vero sollievo agli umili
che in Te soltanto sperano.

Immenso cuore amabile
Tu sai guarire i nostri cuor
tutte le nostre lacrime
Tu le trasformi in vero amor.

Quel cuore che per noi si aprì
ci accolga nel pericolo
finché un bel giorno insieme a Te
vivrem la Tua felicità.

L'infinita pazienza di ricominciare

Padre Ermes Ronchi è frate, teologo, scrittore, poeta. Ma prima ancora di questo è un uomo innamorato. Innamorato della fede e della vita. Per questo le sue parole hanno un dono di poesia: nascono dalla concretezza della terra, vive, e conoscono la strada per arrivare al cuore. La sua vita gli assomiglia. Comincia, nell'agosto del 1947, i suoi occhi si aprono sulla campagna friulana, sulla sua terra contadina, il suo è un battesimo di bellezza, di natura e di semplicità.

Il Dio che incontra padre Ermes è un Dio che non spreca la sua eternità in vendette, non spreca la sua onnipotenza in castighi, ma che è compassione, futuro, mano viva che tocca il cuore e lo apre, che porta luce e gioia, amore che fa ripartire la vita.

La parabola della zizzania, nell'interpretazione che ne dà, schiude l'anima profonda della sua spiritualità: *«Voi non dovete avere verso voi stessi l'atteggiamento dei servi del campo che dicono 'c'è la zizzania, corriamo e strappiamola', ma l'atteggiamento del padrone del campo che dice 'no, abbiate pazienza'; se in voi ci sono dei difetti, se in voi c'è un peccato, lo scopo primario non è quello di strappare via tutto ciò che di negativo c'è in voi, ma di far crescere il positivo, di far maturare il buon grano, perché una spina di buon grano vale più di tutta la zizzania di un campo, perché il bene conta più del male».*

L'uomo non coincide con il suo peccato, ma con le sue potenzialità: questa certezza contiene lo zaino con cui padre Ermes inizia la sua vita religiosa.

La sua fede è una fede aperta, larga, la fede in un Dio che non giudica, ma ama. *«Io - così sintetizza la sua fede - credo*

nell'amore. I cristiani sono quelli che credono nell'amore. Non si crede ad altro, non all'eternità, all'onnipotenza, ma all'amore. E questo è molto importante perché all'amore possono credere tutti, credenti e lontani, chi ha un cammino spirituale e chi è lontano da ogni via religiosa».

Questa fede larga, accogliente che tutto e tutti abbraccia, è la chiesa di papa Francesco, è la primavera della chiesa che rinasce con lui.

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

Vivere è l'infinita pazienza di ricominciare. E quando sbagli strada, ripartire da capo. E là dove ti eri seduto, rialzarti. Salpare a ogni alba verso isole intatte.

Ma non per giorni che siano fotocopia di altri giorni, bensì per **giorni risorti**, passati al crogiolo di amore, festa e dolore che è la vita, e restituiti un po' più puri e più leggeri.

Le parole più caratteristiche della fede possono cominciare tutte con un prefisso: "ri", due sole lettere per dire 'da capo', 'ancora', 'di nuovo', 'un'altra volta'. Quella piccola sillaba "ri" che dice: non ti devi arrendere, c'è un sogno di cui non ti è concesso di stancarti.

Siamo cristiani perché abbiamo sperimentato, abbiamo capito che la vita può ricominciare. **La misericordia di Dio fa ripartire.**

La vita spirituale è crescere a più libertà, a più consapevolezza, a più amore. Crescere liberi, soprattutto dalla paura. 365 volte, una al giorno, il buongiorno di Dio, a ogni risveglio: **non temere!**

E poi più amore. Essere innamorati è l'unica prefigurazione del Regno. In principio dunque i legami. **Non c'è infinito quaggiù al di fuori delle relazioni buone.**

“Alzati e va”, in opposizione alla vita sdraiata il vangelo offre le beatitudini. Alzarsi per avviare processi, per iniziare percorsi, per un primo passo che è sempre possibile, in qualsiasi situazione ci si trovi, almeno un passo.

C'è un detto rabbinico che assicura: per noi lavorare con vasi rotti, con pentole rotte, è una sciagura; per Dio, al contrario, è un'opportunità. Noi siamo le anfore rotte di Dio, rimesse sul tornio sempre di nuovo.

Ricominciare: anche se siamo anfore rotte, possiamo diventare canali e servire ancora dell'acqua.

Canone: UBI CARITAS

Ubi caritas et amor,
ubi caritas Deus ibi est.

Testimonianza



‘Nessuno sforzo è grande per chi ama’ .

Ce lo testimonia l’amore che ha circondato e circonda il sudafricano Martin Pistorius che si è risvegliato dopo 12 anni: «*Ho visto e sentito tutto*»

Il sudafricano Martin Pistorius, che

adesso ha 39 anni, si è ammalato a 12 anni e per altri 12 non è quasi riuscito a comunicare con gli altri. Ora si è sposato.

Il momento più brutto per Martin Pistorius è stato quando sua madre gli ha detto: «*Spero che tu possa morire*». Pensava che lui non la sentisse. Suo figlio si trovava già da dieci anni in misterioso stato, bloccato nel suo corpo, inerme, impotente. Eppure Martin ha sentito tutto, ma non poteva fare nulla parlare, gridare o piangere. Due anni dopo, il miracolo: Martin si è risvegliato.

È una storia incredibile, di speranza e forza di volontà. Che è diventata un libro, *"Ghost Boy"*. Martin è un dodicenne sano e felice. Vive coi genitori Joan e Rodney e i due fratelli in Sudafrica. Da grande vuole fare il tecnico elettronico. È un giorno come un altro. Martin torna da scuola e lamenta un forte mal di gola. È l'inizio di un incubo. I medici non concordano con una diagnosi precisa: forse è meningite da criptococco. Poi il suo stato peggiora progressivamente: il suo corpo si debilita, non riesce più a camminare, perde la capacità di parlare. Ai genitori i dottori non danno grandi speranze: Martin non c'è praticamente più, è paralizzato. «*Resterà per sempre col cervello di un bambino di tre anni, prendetevi cura di lui finché non morirà*». Ma Martin non muore. Joan e Rodney si prendono cura del figlio 24 ore su 24, come mai avevano fatto neanche nei primi mesi di vita. Ogni mattina lo portano in un centro per la riabilitazione, alla sera lo vengono a prendere e lo portano a casa. Il papà Rodney: «*Gli davamo da mangiare, lo mettevamo a letto e io mettevo la sveglia ogni due ore per girarlo dall'altro lato in modo che non subisse piaghe da decubito*».

Passano gli anni. Eppure Martin non è un corpo senza vita. Circa due anni dopo essere finito in quello stato, il giovane inizia ad essere sempre più cosciente. Ora sente tutto, vede tutto ciò che accade intorno a lui. Ma non può farci niente, non può muoversi. *«Mi sono risvegliato e ho cominciato a essere cosciente di ogni cosa che mi veniva fatta o detta, ma per gli altri non esisteva quasi più. Mi trovavo in un luogo molto buio»*, racconta oggi. Esistono condizioni in cui una persona sembra in coma, ma in realtà è cosciente e normale dal punto di vista cognitivo anche se non può muoversi o comunicare a causa della paralisi dei muscoli volontari. In questi casi sono coinvolti i nervi cranici motori e i nervi che originano da radici del midollo spinale. La comunicazione avviene muovendo le palpebre o gli occhi e può essere difficile da riconoscere o interpretare in ambiente non specialistico. Non si tratta di coma.

Tutto ciò che Martin ha in quel momento sono i suoi pensieri. E ruotano attorno a un'unica cosa: passerò il resto della mia vita così? Verrò salvato? Qualcuno potrà mostrarmi ancora tenerezza e amore? *«Ricordo perfettamente di essermi reso conto dell'elezione di Mandela a Presidente del Sudafrica nel 1994, della morte di Lady Diana nel 1997 e dell'11 settembre, ma non riuscivo a comunicare con gli altri»*. Martin capisce: devo sbarazzarmi dei pensieri negativi e riconoscere il positivo. *«Diventavo sempre più cosciente della disperazione e del dolore di mia madre, ora riuscivo a comprenderla»*. E si pone un obiettivo preciso: sapere che ore sono. Gli infermieri nel centro di cura lo mettono ogni giorno davanti al televisore. E in tv c'è un'unica cosa, a ciclo continuo: "Barney", una serie

per bambini di età prescolare. Barney è un tirannosauro viola, che istruisce i giovani spettatori saltellando e cantando. Una vera e propria tortura. «*Non posso nemmeno esprimere quanto lo odiassi*», racconta l'oggi 39enne. Grazie alla posizione del sole e alle ombre, impara a riconoscere quando le puntate finalmente finiranno.

Cambia il suo pensiero e cambia anche il suo corpo, per la gioia dei genitori. Reagisce ai test. Con i suoi occhi riesce a “vedere” e seguire gli oggetti. Diventa più forte, può sedersi nella carrozzina. Pian piano inizia anche a comunicare, con l'aiuto di un programma e del sostegno amorevole e ininterrotto della madre. La sua vita è di nuovo a una svolta: trova persino un impiego al comune. Però Martin vuole di più. Si iscrive al college, studia informatica. Oggi vive a Harlow, Inghilterra, e ha un'azienda tutta sua di web design. E ha trovato l'amore. Lei si chiama Joanna, un'assistente sociale. I due si sono sposati nel 2009. Del marito dice: «*Ok, è su una sedia a rotelle e può parlare solo attraverso un programma al computer. Ma io questo ragazzo semplicemente lo amo*».

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

Tutti uniti nella vita andiamo cercando l'orizzonte:

rischia, fai qualcosa in più,

rischia, impegnati senza vacillare;

nessun cammino è lungo per chi crede

e nessuno sforzo è grande per chi ama.

Pietra su pietra si alza il sogno,

cambiamo le promesse in realtà,

lottiamo come fratelli per la giustizia.
Seminiamo l'aurora oggi di un giorno nuovo.
(Canto popolare dell'America latina)

PRESIDENTE:

Padre nostro, ...

Preghiamo:

L'umanità spesso smarrisce il vero senso della bellezza; si lascia prendere dalla vertigine di ciò che è appariscente, e trasforma il bello in spettacolo, in bene di consumo, abbandonandosi all'immediatamente fruibile. Solo la bellezza che si è resa trasfigurata e crocifissa ci redime dalla seduzione dell'effimero. Fa' o Signore che la tua Chiesa testimoni al mondo la bellezza dell'incontro con Te e con i fratelli.

T. Amen

Benedizione Eucaristica

Benedetto il Dio dei nostri Padri

Benedetto il Suo Nome Santo

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

Benedetto Gesù, Unico Salvatore

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore
Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero
Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità
Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli
Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani
Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza
Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore
Il nostro Dio sia annunziato a tutti.

Canto: SAN DAMIANO

Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno,
con amore ed umiltà potrà costruirlo.

Se davvero tu saprai vivere umilmente,
più felice tu sarai anche senza niente.

***Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra in alto arriverai.***

Nella vita semplice troverai la strada
che la calma donerà al tuo cuore puro.

E le gioie semplici sono le più belle,
sono quelle che alla fine sono le più grandi.

***Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra in alto arriverai.***

11 novembre 2018



www.clarissefarnese.it